



SOCIETÀ E DIRITTI - RIVISTA ELETTRONICA 2019 ANNO IV N.8.

I DIRITTI UMANI E IL SESSO “DEBOLE”



2019 ANNO IV NUMERO 8

di Sandrine Bassin Diringbin pp. 92 -114 articolo rivisto



Società e diritti - rivista elettronica anno 2019, IV n.8

I DIRITTI UMANI E IL SESSO “DEBOLE”

di Sandrine Bassin Diringbin

Abstract

According to Edward B. Tylor, culture, or civilization, understood in its broad ethnographic sense, is that complex whole that includes knowledge, beliefs, art, morals, law, customs and any other competence or habit acquired by man as a member of society. From this approach it is easy to deduce that culture is a key point for every population, since over time it allows you to define a people, making it unique and equal only to itself. Equally fundamental is the tradition which consists in passing down, from generation to generation, those customs proper to the culture of a people which - representing an essential aspect of cultural identity and belonging to the tradition of some populations - can lead to a serious violation of human rights understood in the most common sense. In this short essay of mine I will try instead to take a different look at the motivations that perpetuate these practices by analyzing how these are perceived by the populations that pass them down. Always adopting a sociological key, I will try to propose the concept of "agency" as a central approach and tool for a deeper and lasting change towards an understanding, and perhaps also an acceptance, of these "our" human rights by those populations with an exquisitely traditional imprint.

Key words: Human rights , Africa,, Women's Rights

Riassunto

Secondo Edward B. Tylor, la cultura, o civiltà, intesa nel suo ampio senso etnografico, è quell'insieme complesso che include il sapere, le credenze, l'arte, la morale, il diritto, il costume e ogni altra competenza o abitudine acquisita dall'uomo in quanto membro della società. Da questa impostazione è facile dedurre che la cultura è un punto cardine per ogni popolazione, poiché col trascorrere del tempo permette di definire un popolo, rendendolo unico e uguale solo a se stesso. Altrettanto fondamentale risulta essere la tradizione che consiste nel tramandare, di generazione in generazione, quelle usanze proprie della cultura di un popolo che - rappresentando un aspetto essenziale dell'identità culturale e appartenendo alla tradizione di alcune popolazioni - possono comportare una grave violazione dei diritti umani intesi nell'accezione più comune. In questo mio breve saggio cercherò invece di portare uno sguardo diverso sulle motivazioni che perpetuano tali pratiche analizzando come queste sono percepite dalle popolazioni che le tramandano. Sempre adottando una chiave sociologica, cercherò di proporre il concetto di « agency » come approccio e strumento centrale per un cambiamento più profondo e duraturo verso una comprensione, e forse anche un'accettazione, di questi « nostri » diritti umani da parte di quelle popolazioni di impronta squisitamente tradizionale.

Parole chiave: Diritti umani, Africa, Diritti delle donne

Autore: Sandrine Bassin Diringbin, Cultore della materia di Sociologia del Diritto, Università degli Studi di Milano.

Articolo ricevuto il 10 Aprile 2019 approvato il 30 dicembre 2019

1. DIRITTI DEL FANCIULLO*

Ad oggi ci si chiede ancora come il concetto di libertà, incluso i diritti umani e i diritti del fanciullo, sia giunta alle menti degli esseri umani. Secondo Berger e Luckmann¹, la nozione di libertà sarebbe il risultato di una costruzione sociale e pertanto essendo frutto della stessa mente umana, potrebbe anche scomparire altrettanto facilmente². La sociologia del fanciullo è una nozione molto recente in cui lo status del bambino muta da oggetto di protezione a soggetto autonomo titolare di diritti. Si tratta qui di un argomento spinoso in quanto lo status sociale dipende dallo sguardo della società e ciò riguarda anche i diritti attribuiti e riconosciuti. Benché alcuni sociologi addetti della scuola funzionalista tradizionale³ affermino che i ruoli sociali debbano restare immutabili e fissi condizionando le attività degli individui secondo le aspettative di ruolo, un'interpretazione, forse più flessibile, suggerisce un processo di socializzazione più interattivo in cui le persone non sono semplici soggetti passivi rispettando dei ruoli predefiniti, bensì esseri capaci di agire liberamente grazie a un interazionismo attivo continuo⁴.

I.A) Origini e contenuto della convenzione ONU del 1989

L'elaborazione della Convenzione sui Diritti del Fanciullo risale a molto prima del 1989. Nel 1959 esisteva già la Dichiarazione dei Diritti del Fanciullo⁵, il cui scopo era principalmente provvedere ai bisogni dei bambini, e non alla protezione dei loro diritti. La tutela per la protezione dei minori era piuttosto scarsa poiché gli unici riferimenti legislativi erano i due Patti internazionali del 1966⁶ e alcuni strumenti di sensibilizzazione prodotti dalle Organizzazioni Non Governative. Nel 1979, proclamato anno internazionale dell'infanzia, fu la Polonia a proporre, per la prima volta, l'adozione di una Convenzione sui Diritti dell'Infanzia. Iniziarono così i lavori preparatori, con la partecipazione degli Stati membri dell'ONU e delle ONG detentrici dello status consultativo presso l'ECOSOC⁷. Nel 1983 venne formato un gruppo di lavoro *ad hoc*, riunendo sia le ONG per i diritti dell'infanzia che le ONG per i diritti umani. Dopo diverse proposizioni, consultazioni al livello

* Il testo, parzialmente rielaborato, ed in versione francese, è destinato alla pubblicazione nel volume collettaneo *EXPÉRIENCES JURIDIQUES SUR LES DROITS HUMAINS* a cura Marco Alberto Quiroz Vitale, Bassin Sandrine Marie-Thérèse Diringbin Collection : Harmattan Italia 2019.

¹ Peter L. Berger & T. Luckmann *“La Construction sociale de la réalité”*. Masson/Armand Colin, Paris, 1996

² « *Comment sa “réalité” est maintenue dans une société et comment, de façon encore plus intéressante, cette « réalité » peut une fois encore être perdue pour un individu ou pour une collectivité entière* » cit., p.9. Peter L. Berger & T. Luckmann *“La Construction sociale de la réalité”*

³ Nel funzionalismo la società è un sistema complesso le cui parti cooperano per produrre stabilità: ad ogni parte è assegnata una determinata funzione che contribuisce al buon funzionamento della società.

⁴ A. Giddens *“Fondamenti di sociologia”*. Il Mulino, 2006

⁵ La Dichiarazione di Ginevra dei diritti del fanciullo è un documento redatto nel 1924 dall'ONU, approvato il 20 novembre 1959. Questa dichiarazione contiene dieci principi a carattere non vincolante

⁶ Patti internazionali dell'ONU sui Diritti politici e civili, e sui Diritti culturali e sociali

⁷ Il Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite è un organo dell'ONU, la cui competenza verte principalmente sulle relazioni e le questioni internazionali economiche, sociali, culturali, educative e sanitarie, e di coordinamento dell'attività economica e sociale delle Nazioni Unite e delle varie organizzazioni ad esse collegate

nazionale e regionale, i lavori proseguirono fino all'adozione dell'attuale Convenzione sui Diritti del Fanciullo nel 1989.

La base fondamentale di questa Convenzione deriva dai Diritti Umani⁸. In effetti in essa ritroviamo le tre generazioni⁹ dei Diritti Umani:

- a) Diritti civili e politici
- b) Diritti economici, sociali e culturali
- c) Diritti di solidarietà sociale

In questa ottica gli Stati sono soggetti a precisi obblighi negativi:

- **Rispettare** i diritti riconosciuti evitando ogni intervento o intralcio all'esercizio di questi diritti

E obblighi positivi:

- **Proteggere** i soggetti beneficiari (individui o gruppi) contro ogni violazione
- **Provvedere**, adottando le misure necessarie per facilitare l'esercizio dei diritti

Il soggetto beneficiario dei Diritti della Convenzione è stabilito dall'art. 1 in cui viene data la definizione di bambino¹⁰. I principi generali¹¹ della Convenzione sono racchiusi negli articoli 2, 3, 6 e 12

- Art. 2: Diritto contro ogni forma di discriminazione
- Art. 3: Interesse superiore del fanciullo
- Art. 6: Diritto alla vita, allo sviluppo e alla sopravvivenza
- Art. 12: Diritto alla partecipazione¹²

Riguardo il meccanismo di sorveglianza, l'organo competente è il Comitato ONU per i diritti dei fanciulli, il cui compito è di controllare che gli Stati ratificanti rispettino la Convenzione e i suoi principi. A tale scopo è richiesto agli Stati di presentare un primo rapporto due anni dopo la ratificazione e un rapporto periodico ogni cinque anni. Una volta depositato il rapporto, viene fissata la data della sessione per il dibattito e l'esame del rapporto. Al termine del dibattito, il

⁸ Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (1948) e i due Patti Internazionali del 1966

⁹ Viene considerata anche una quarta generazione di diritti legati ai diritti d'autore (copyrights) e alla preservazione della specie umana (bioetica)

¹⁰ "Ai sensi della presente Convenzione si intende per fanciullo ogni essere umano avente un'età inferiore a diciott'anni, salvo se abbia raggiunto prima la maturità in virtù della legislazione applicabile" Art. 1 della Convenzione sui Diritti Dell'infanzia e Dell'adolescenza

¹¹ Stabiliti dal Comitato ONU per i Diritti del Fanciullo

¹² Questo diritto è diverso dal Diritto all'espressione contenuto nell'art. 13. Per Diritto alla partecipazione si deve intendere il diritto del fanciullo di essere ascoltato dalle autorità competenti o incaricate di prendere una decisione coinvolgendolo. Il comitato specifica che l'art.12 va applicato tenendo conto anche della capacità di discernimento del bambino.

Comitato redige delle osservazioni finali dirette allo Stato esaminato, contenendo delle indicazioni sulla corretta implementazione della Convenzione.

I.B) Il bambino come attore sociale

È importante non confondere lo status di attore e la capacità effettiva del bambino. Anche se è necessaria un'attribuzione sociale, lo status assegnato non è sufficiente a rendere una persona "soggetto titolare di diritti". Rimane pertanto un divario tra il "being" (lo stato attuale del bambino) e il "becoming" (lo stato futuro del bambino). Touraine parla di "soggetto" inteso come l'individuo che diventa capace di trasformare la sua situazione piuttosto che riprodurla attraverso i suoi comportamenti¹³. Il bambino ha sempre avuto dei diritti, ma il diventare attore sociale dipende principalmente dallo sviluppo delle competenze necessarie¹⁴ per interpretare questo nuovo ruolo. L'introduzione di questa nuova funzione di attore sociale è un processo graduale poiché per rispettarne le aspettative il bambino dovrà sviluppare l'"agency"¹⁵ ossia la capacità di influenzare il proprio ambiente attraverso le sue azioni.

Dal XVII secolo al XX secolo notiamo un'evoluzione nella rappresentazione sociale del bambino. Da essere debole, innocente, vulnerabile, dipendente, il bambino viene ora percepito come essere autonomo capace di agire. Rimane tuttavia il dilemma della differenza. Il bambino è allo stesso tempo uguale e diverso dall'adulto nel senso che sono entrambi esseri umani completi con gli stessi diritti, ma avendo esigenze differenti, i bambini meritano un trattamento particolare e specifico. Si creò un dibattito acceso sulla questione tra giuristi e filosofi. I primi¹⁶ ritengono che riconoscere i minori come titolari degli stessi diritti degli adulti sia l'unico modo per garantire una protezione adeguata, liberandoli dal potere altrui sulla loro persona. Alcuni filosofi¹⁷ invece considerano che instaurare un'uguaglianza tra adulto e bambino priverebbe quest'ultimo del suo diritto all'infanzia e del suo status di "essere da proteggere" con una maggiore possibilità di manipolazione da parte degli adulti.

L'immagine del bambino, le sue capacità, l'utilità di creare dei diritti speciali e la percezione del bambino rispetto all'adulto sono le quattro dimensioni che danno origine a quattro correnti di pensiero.

¹³ A. Touraine "Qu'est-ce que la démocratie?" Paris : Fayard, 1996

¹⁴ Laura M. Ahearn "Agentività / Agency"

¹⁵ « Children act as agents in various ways at any one time in the course of their development ; and certainly the range of sophistication of their agency change over time » cit., p.9. Peter B. Pufall & Richard P. Unsworth « Rethinking Childhood » Rutgers University Press, 2003

¹⁶ Jean-pierre Rosenczweig « Lettre ouverte d'un juriste ». Dossiers Pédagogiques - les différentes conceptions des Droits de l'Enfant, 2009

¹⁷ Alain Finkielkraut « La nouvelle statue de Pavel Morozov ». Dossiers Pédagogiques - les différentes conceptions des Droits de l'Enfant, 2009

	PATERNALISMO	BENESSERE	EMANCIPAZIONE	LIBERAZIONE (antipaternalismo)
Immagine del bambino	Un essere in divenire ancora dipendente	Un essere in divenire ma anche attore	Un essere completo già attore oggi	Indipendente
Capacità	Incapace	Incapace fino a prova contraria	Capace fino a prova contraria	Capace
Diritti del fanciullo	Nessun diritto soggettivo e soltanto Protezione	Proteggere Provvedere Partecipazione	Partecipazione Provvedere Proteggere	Diritto all'autonomia e partecipazione
Dilemma della differenza	Diritti speciali	Prima i diritti speciali e poi i diritti uguali	Prima i diritti uguali e poi diritti speciali	Uguaglianza dei diritti

Con l'introduzione della Convenzione ONU del 1989 si ha un mutamento nella rappresentazione sociale del bambino, si assiste alla creazione di un'immagine idealizzata del bambino, quale attore sociale. Pur trattandosi di un concetto in espansione, il bambino "soggetto di diritti" rimane per alcuni ancora una stranezza poiché non vi è una profonda integrazione delle norme della Convenzione ONU del 1989 nei valori sociali. Per ora, sono ancora considerate delle nozioni marginali appartenenti ad una nuova tendenza derivante da una "crociata" intrapresa da alcune istituzioni portatrici di una missione "divina"¹⁸.

Secondo Max Weber¹⁹ l'attività sociale è strettamente collegata al comportamento degli altri, il che significa che ognuno regola la propria azione in funzione della reazione degli altri. Siamo dunque di fronte ad una dinamica inter-razionale, dove è l'attore sociale a modificare il sistema delle azioni.

I.C) Il terzo Protocollo alla Convenzione ONU del 1989

La Convenzione sui Diritti del Fanciullo è accompagnata da tre protocolli facoltativi:

- a) Il Protocollo sulla vendita, la prostituzione e la pornografia infantile (OPSC)
- b) Il Protocollo sul coinvolgimento di bambini nei conflitti armati (OPAC)
- c) Il Protocollo sulla procedura di lamentela (OPIC)

¹⁸ Howard S. Becker « Outsiders » p. 171 (Les entrepreneurs de morale). A. M. Métaillé, 1985

¹⁹ Max Weber "Economie et société". Paris :Plon, 1922

I primi due protocolli sono stati approvati dall'Assemblea Generale nel 2000 e entrati in vigore nel 2002. Il terzo è invece una novità, poiché fino alla sua entrata in vigore nel 2014, la Convenzione sui Diritti del Fanciullo era l'unica Convenzione ONU priva di un meccanismo di lamentela individuale. Questo terzo protocollo è stato adottato allo scopo di permettere ai minori (bambini e adolescenti di età inferiore a 18 anni) di accedere al comitato CRC e comunicare eventuali abusi e violazioni, subiti da parte del proprio Stato o dello Stato ospitante, dei diritti loro riconosciuti dalla Convenzione del 1989. Questa nuova possibilità di agire, offerta ai minorenni, trova fondamento dallo status attribuito loro in quanto "attori" sociali, dei soggetti titolari di diritti. Finora questa attribuzione di potere, ai bambini e adolescenti, ha suscitato non poche perplessità riguardo alla loro capacità effettiva di agire. Ciò non esclude certo l'importanza della Convenzione CRC quale riconoscimento dei diritti dei bambini. Tuttavia, il riconoscere dei diritti a un soggetto non lo rende automaticamente capace di assumere il ruolo di "attore" agli occhi della società. Egli potrà imparare a riempire questo nuovo ruolo attraverso la socializzazione, un processo di apprendistato che gli permetterebbe di imparare a riconoscere i valori. Secondo Giddens²⁰, l'individuo è sia attore che prodotto della società perché pur imparando le regole della socializzazione, egli rimane un attore capace di modificare il suo ambiente. La realtà è una costruzione sociale ed è l'individuo che organizza la sua vita e fa le proprie scelte. Esistono tuttavia alcuni fattori, quali la cultura, le capacità, la struttura sociale, la personalità sociale e le relazioni, che ne limitano le scelte. Urge un "nuovo paradigma dell'infanzia"²¹ in cui si fa *"richiamo alla comprensione dei bambini in quanto attori sociali in formazione, nonché forgiati dalle situazioni che li coinvolgono. Ciò indica un definitivo allontanamento dalla più o meno inevitabile implicazione del concetto di socializzazione"*. Facendo una destrutturazione dell'immagine del bambino, ritroviamo tre componenti essenziali:

- Razionalità: acquisita attraverso l'apprendistato in un processo graduale e progressivo
- Natura: la percezione del bambino è costruita e stabilita dalla società stessa, pertanto è variabile secondo le epoche
- Universalità: il concetto di infanzia non è unico né universale

Seguendo quindi questa teoria, anche se l'im maturità biologica rimane universale, il bambino inteso come attore sociale è una costruzione sociale. In questa ottica il modo appropriato per studiare l'infanzia è di considerarlo come settore autonomo, lontano da qualsivoglia confronto con il mondo adulto. Il bambino non è più un soggetto passivo, bensì un agente partecipante alla determinazione della sua esistenza e della vita sociale. La socializzazione è dunque un processo in cui la struttura influenza l'attore il quale a sua volta ha la possibilità di influenzare la struttura. Considerando il bambino come vero e proprio attore sociale, lo si fa sperando che esso si sviluppi senza subire passivamente in quanto la socializzazione è tendenzialmente un fenomeno interattivo di co-costruzione.

L'adozione del terzo protocollo rappresenta un ulteriore passo fondamentale nel lungo e tortuoso processo di passaggio dallo status di "being" a quello di "becoming" dove, si spera, sarà il minorenne stesso a modificare il suo contesto assumendo il ruolo di "cittadino" internazionale²².

²⁰ A. Giddens *"Fondamenti di sociologia"*. Il Mulino, 2006

²¹ James & Prout *"Teorizzare l'infanzia. Per una nuova sociologia dei bambini"*

²² Paolo de Stefani *"Il terzo protocollo opzionale alla Convenzione sui Diritti del bambino"*. Saggio, Pace diritti umani – Peace Human Rights, 1/2012 (2012)

In effetti, un primo cambiamento, in risposta al terzo protocollo, è prevedibile su due fronti. Da una parte la necessità per il Comitato CRC di adottare un monitoraggio il più vicino possibile alla realtà vissuta dai bambini, e dall'altra un impegno più reale da parte degli Stati ratificanti, non solo nel riconoscere i diritti sanciti dalla Convenzione CRC, ma soprattutto nell'apportare delle riforme più adeguate ai bisogni e necessità in conformità dell'interesse superiore dei bambini e adolescenti.

2. DIRITTI DELLE BAMBINE E PRATICHE TRADIZIONALI NEFASTE

Che cos'è la cultura? L'antropologo inglese Edward B. Tylor ne dà la seguente definizione "*culture or civilization, taken in its wide ethnographic sense, is that complex whole which includes knowledge, belief, art, morals, law, custom and any other capabilities and habits acquired by man as a member of society*"²³ - la cultura, o civiltà, intesa nel suo ampio senso etnografico, è quell'insieme complesso che include il sapere, le credenze, l'arte, la morale, il diritto, il costume e ogni altra competenza o abitudine acquisita dall'uomo in quanto membro della società. Nella lingua italiana, l'accezione moderna è più o meno simile, infatti per cultura deve intendersi l'insieme dei costumi, delle credenze, degli atteggiamenti, dei valori, degli ideali e delle abitudini di una popolazione. Da questa impostazione si deduce che la cultura è un punto cardine di ogni popolazione, poiché col trascorrere del tempo permette di definire un popolo, rendendolo unico e uguale solo a se stesso. Molto spesso all'interno dell'ampio tessuto culturale, ritroviamo un altro elemento altrettanto importante, ovvero la tradizione. Il termine deriva dal latino "*traditio*" che sua volta rinvia al verbo "*tradere*" che può assumere diversi significati tra cui "tramandare". In effetti la tradizione consiste nel tramandare, di generazione in generazione, quelle usanze proprie della cultura di un popolo. È esattamente questo fatto a rendere ogni popolazione fiera e gelosa della propria identità culturale. Questa fierezza può tuttavia comportare seri inconvenienti, come avrò modo di illustrare. Gli argomenti che mi appresto a trattare in questa sede rappresentano un'essenziale parte culturale di certe popolazioni, sparse in gran parte in Africa, in Asia e oggi (attraverso l'immigrazione) anche in un numero crescente di paesi negli altri continenti quali l'Europa e l'America. Ma in questa sede cercherò di sviluppare due pratiche tradizionali dette "nefaste" quali le mutilazioni genitali femminili (MGF) e il matrimonio forzato/precoce sul continente africano, un contesto a me particolarmente familiare.

II.A) Il Contesto Africano

Il continente africano racchiude una notevole stratificazione di fonti giuridiche. Nonostante alcuni studiosi antropologi e sociologi ritengano che fu la colonizzazione e l'influenza dell'occidente a portare il diritto sul continente nero, è tuttavia difficile immaginare una società senza diritto o conflitti. In effetti, pur non esistendo degli Stati prima della colonizzazione, le popolazioni africane erano divise in tribù e ognuna con la propria lingua detta "etnia", con le proprie pratiche tradizionali con specifici usi e valori tribali. Le usanze e consuetudini africane hanno origini tribali ancestrali legati a credenze divine di impronta soprannaturale. Queste pratiche, col tempo, si sono evolute in un vero e proprio diritto consuetudinario considerato oggi come "diritto africano". L'istituzione di un sistema giuridico di stampo occidentale europeo (fatto di leggi statuali e codificate) non impedisce al "diritto africano" di influenzare, ancora oggi, vari aspetti della vita degli africani, garantendo così un certo ordine sociale. In una società senza Stato, l'individuo è strettamente legato

²³ Opera "*Primitive Culture*", Aprile 1871. Ultima edizione 1920, Forgotten Books, Vol.1, p.1.

al suo gruppo di appartenenza (famiglia, clan, lignaggio) poiché ciò gli permette di capire chi è, quali sono i suoi diritti e quale posizione occupa nella società. Ciò spiegherebbe perché gli africani rimangano tanto fedeli e rispettosi della tradizione.

Nonostante l'influenza dall'occidente, nel continente africano la tradizione continua a essere un fattore primordiale nei rapporti tra individui e tra comunità, influenzando in particolare alcuni aspetti importanti della vita come la contrattazione del matrimonio o l'autodeterminazione sessuale. In effetti, benchè esistano delle leggi statali che le proibiscano, esistono ancora usanze come il matrimonio forzato/ precoce e le MGF. Trattandosi di aspetti profondamente culturali, è imperativo non adottare un approccio inquisitorio, ma piuttosto di studio, analisi e di comprensione di queste usanze, adottando la lente del pluralismo e del relativismo culturale. La tradizione continua a occupare un'importanza primordiale agli occhi delle popolazioni locali, generando delle resistenze in un settore essenziale della sfera privata, quale il matrimonio e l'autodeterminazione sessuale. Pertanto è fondamentale mettere in luce le ragioni culturali e tradizionali che giustificano la perpetrazione di queste tradizioni e quali sarebbero le sanzioni, se esistenti, rispetto a un atteggiamento anticonformista.

La coesistenza di varie popolazioni avendo le proprie usanze e consuetudini, insieme all'adozione di un diritto statale e legale, frutto della colonizzazione occidentale, danno luogo a un complesso pluralismo giuridico. Nelle società africane si possono individuare tre fonti del diritto coesistenti: il diritto statale, la tradizione e la religione.

1) Il diritto statale e legale

I confini e la formazione dei paesi africani attuali sono il risultato dell'occupazione europea durante la colonizzazione. Dopo l'indipendenza, i paesi africani scelsero di adottare il modello europeo allo scopo di portare i nuovi Stati emergenti verso lo sviluppo e la modernità, cercando di mettere da parte le antiche usanze locali. A questo scopo, gli Stati africani iniziarono a codificare delle norme uniformi applicabili a tutte le popolazioni residenti all'interno del territorio delineato, a prescindere delle particolarità locali legate alla tradizione delle varie etnie. Ciò in conformità del fatto che nel modello di Stato occidentale, il diritto nasce da fonti autoritative ed è creato per intero dallo Stato stesso.

2) La tradizione e le norme consuetudinarie

Il "diritto africano" è l'insieme delle usanze e delle consuetudini appartenenti ai vari gruppi tribali africani. Ogni tribù ha una propria etnia e adotta delle usanze proprie legate ai propri antenati, generando così un sistema molto frammentato e disomogeneo. Pertanto, l'Africa ospita una varietà impressionante di etnie, migliaia di culture tradizionali viventi (circa otto mila diritti spontanei) alcune assimilate più di altre, ma comunque appartenenti a tribù ben distinte. Le usanze tradizionali esistevano ancora prima della colonizzazione e si trasmettevano per via orale attraverso proverbi, leggende, conti e riti applicabili nelle questioni matrimoniali, di successione, di gestione della terra, di guerre tribali, di gestione di conflitti tra singoli o tra le comunità. A differenza della norma statale, la norma consuetudinaria, non è sempre sostenuta da una dimostrazione logica né verbale. È una norma spontanea, valida per natura.

3) La religione

Le popolazioni africane furono sottoposte anche all'influenza di alcune religioni, in particolare il cristianesimo con l'arrivo dei missionari cristiani europei e l'islam. Oggi, le due religioni coesistono nella maggior parte dei paesi africani, con la supremazia dell'una o dell'altra religione. Nei paesi a maggioranza cristiana, benché fortemente praticata, la religione influisce ben poco sui comportamenti delle popolazioni, lasciando comunque la precedenza alle usanze e norme consuetudinarie. Nei paesi a maggioranza musulmana come ad esempio il Senegal, la Gambia, la Guinea, il Mali, il Niger, il Nigeria, il Tchad e il Soudan invece, l'islam assume un'importanza primordiale. La religione islamica indica alla comunità religiosa dei fedeli "umma", le regole di comportamento da seguire e rispettare nel quotidiano, in ogni aspetto della vita, applicando la shari'a, la legge religiosa legittimata dalla volontà di Dio unico detentore della verità. Nell'islam il fondamento del diritto è Dio, la cui sola volontà determina i diritti riconosciuti all'uomo. Pertanto, si fa distinzione tra le norme di origine sacra e le norme del diritto nazionale stabilite dall'uomo. Esistono tre grandi scuole di interpretazione dell'islam: Sunnita, Sciita e Kharidjita. Delle tre, soltanto la scuola Sunnita è riuscita a sopravvivere in Africa. I sunniti sono i seguaci della Sunnah (che significa tradizione). All'interno di questo gruppo possiamo delineare quattro scuole giuridiche, ognuna con una propria visione della dottrina e delle regole di condotta, pertanto la sua applicazione varia a seconda delle regioni, delle etnie e delle loro rispettive tradizioni, non necessariamente uniformi tra di loro.

Lo Stato, la tradizione e l'islam, rappresentano quindi le tre fonti giuridiche presenti sul continente africano. Nonostante alcuni studiosi ritengano inopportuno parlare di diritto al di fuori dell'ordinamento statale, è evidente che ci troviamo di fronte a un pluralismo giuridico in piena regola, anche se ciò non implica necessariamente la compresenza di veri e propri sistemi, ma piuttosto di meccanismi diversi coesistenti che influenzano il comportamento degli individui. Le persone si ritrovano a seguire delle norme aventi origini in ordinamenti differenti. È forse più appropriato parlare di pluralismo normativo per quanto riguarda la coesistenza delle diverse norme "consuetudinarie" e usanze appartenenti alle diverse etnie e tribù. Tra le diverse consuetudini e usanze tribali non esiste una gerarchia, ognuna sembra essere autonoma rispetto all'altra e agire in modo parallelo sui comportamenti dei rispettivi gruppi tribali. Si può poi affermare che esiste anche un pluralismo giuridico dato dalla coesistenza di diversi meccanismi giuridici istituiti dallo Stato, dalla tradizione e dalla religione musulmana. Tra le diverse fonti giuridiche ci sarebbe, in apparenza, una supremazia da parte dello Stato rispetto alla tradizione e alla religione, essendo il diritto statale l'unico sistema pensato per uniformare il diritto e la sua applicazione a tutte le popolazioni residenti all'interno del territorio, spesso ignorando o disconoscendo espressamente le particolarità locali. Eppure, il tentativo da parte dello Stato, di rendere il diritto tradizionale un mero ricordo, ha portato invece al suo trionfo poiché de facto risulta essere il diritto dominante nella società. Per quanto riguarda la religione musulmana, specialmente nei paesi a regime islamico, si assiste a un compromesso tra diritto e religione. Il colonizzatore europeo non riuscì a imporsi e, ad oggi, l'islam non si scinde dalla politica, ma influenza il diritto inglobando la dimensione religiosa, politica e giuridica. Un esempio chiaro è l'Egitto dove alcune norme giuridiche sono di origine shariatica.

II.B) Il Matrimonio Forzato/Precoce

Un matrimonio è detto "forzato" quando nell'unione di due persone, almeno una non ha dato in modo esplicito o libero il proprio consenso. Un matrimonio è invece detto "precoce" (o infantile)

quando almeno uno dei due futuri sposi non ha raggiunto la maturità fisica, psichica ed emotiva necessaria per poter acconsentire in modo libero e certo alla contrattazione del matrimonio. Il carattere obbligatorio del matrimonio tradizionale, considerando che nella società africana l'individuo è considerato membro di un gruppo, implica una rigida osservanza e riconoscenza dell'aspetto sacro delle norme consuetudinarie, in conformità della volontà degli antenati. Di fatto, secondo Gordon R. Woodman "*other (legal) norms could be precisely specified in term of strict duties among African peoples*" (Woodman 1992:147). Da questa prospettiva, è legittimo interrogarsi soprattutto sul margine di libertà offerta all'individuo riguardo alla scelta del proprio coniuge, e alla possibilità di porre fine all'unione anche dopo la celebrazione e conclusione del matrimonio, richiamando l'attenzione verso le categorie con minor potere, come le donne e soprattutto le bambine. I matrimoni forzati rappresentano un'usanza legata a una tradizione ancestrale che intendeva rafforzare i rapporti tra famiglie e tutelare soprattutto le bambine/ragazze (che, se promesse spose fin da piccole, avrebbero avuto assicurato un posto dignitoso nella società). Nel contesto tradizionale africano esistono quattro tipi di matrimonio forzato:

- Matrimonio forzato semplice: la decisione di contrarre matrimonio e la scelta dello sposo viene presa dai familiari senza consultare o tener conto del parere o del consenso della promessa sposa;
- Matrimonio per scambio: quando due famiglie si scambiano i propri figli. Una offre la propria figlia in matrimonio alla seconda, la quale s'impegna a dare in cambio una delle proprie figlie in matrimonio a uno dei figli della prima famiglia. Nasce così un debito in capo alla seconda famiglia, il cui oggetto è una bambina, magari non ancora nata;
- Matrimonio per rapimento: la famiglia del futuro sposo, in accordo con alcuni membri della famiglia della donna, effettua il rapimento di quest'ultima per la contrattazione del matrimonio tramite la consumazione dello stesso, anche se forzata
- Il "levirat": si tratta di un'usanza per cui una vedova è costretta a sposarsi con un parente (considerato legittimo successore) del suo defunto marito

Ogni tipologia è tipica di alcune etnie ben specifiche e la percentuale di diffusione varia in base alla regione, alla presenza delle rispettive etnie di appartenenza, in particolare nelle zone rurali e isolate. L'aspetto comune è che tutte queste usanze sono applicate a ragazze, per la maggior parte minorenni (anche bambine), unicamente con il rito del matrimonio tradizionale (che può essere forzato o combinato, precoce e/o concubinato forzato).

La perpetrazione del matrimonio forzato e precoce è favorito anche dalla questione della registrazione delle nascite. Essere registrati alla nascita rappresenta un diritto di ogni bambino previsto dalla Convenzione ONU del 1989 sui Diritti del Fanciullo, inteso come "Diritto alla nazionalità". Registrare la nascita di un bambino permette al governo di riconoscerne l'esistenza, favorendone la protezione contro eventuali abusi e violenze. Benchè esistano delle normative ad hoc, la registrazione delle nascite rimane un problema, poichè spesso a causa della povertà e della distanza dai centri urbani, la maggior parte dei genitori, specialmente se residenti in località rurali e isolate non riescono a recarsi presso gli uffici centralizzati di registrazione dello stato civile per effettuare la registrazione, ostacolati dalle spese di trasporto dal proprio villaggio all'ufficio centralizzato di registrazione dello stato civile situato nei centri urbani, spesso distanti diverse ore

o un'intera giornata. Tutto ciò potrebbe rappresentare una spesa non indifferente per le famiglie vivendo in povertà.

II.C) Le Mutilazioni Genitali Femminili (MGF)

*Female genital mutilation/cutting includes —a range of practices involving the complete or partial removal or alteration of the external genitalia for nonmedical reasons*²⁴ - questa è la definizione data per la prima volta dal WHO (World Health Organization) nel 1995. Il testo dice testualmente che le mutilazioni genitali includono tutte quelle pratiche che coinvolgono la completa o parziale rimozione o alterazione dei genitali esterni per ragioni non mediche. Il termine “mutilazione” è stato appositamente scelto dall'organizzazione per dare la giusta connotazione negativa di grave abuso dei diritti soggettivi. Tuttavia, questo termine può apparire insensibile nei confronti di chi ancora adotta la pratica. Le donne già sottoposte a queste pratiche, spesso non ne capiscono la negatività, perciò potrebbero sentirsi offese dall'uso di una parola così ostile. Ciò spiega i vari suggerimenti²⁵ per l'adozione di un termine più neutro quale “*cutting*” che significa “taglio”, e presenta un connotato più tecnico, strettamente legato alla procedura in se. L'OMS (WHO), nel 1997, ha individuato quattro tipi di mutilazioni genitali femminili:

Tipo I - **Clitoridectomia**: asportazione totale o parziale del clitoride e/o del prepuzio;

Tipo II - **Escissione**: rimozione del clitoride con parziale asportazione delle piccole labbra;

Tipo III - **Infibulazione**: taglio del clitoride, delle piccole labbra e restringimento dell'orifizio vaginale attraverso la cucitura delle grandi labbra. Il piccolo foro lasciato serve a permettere la fuoriuscita delle urine e delle mestruazioni;

Tipo IV – **Non classificati**: questa categoria comprende tutte le altre procedure dannose eseguite agli organi genitali, sempre per ragioni non mediche quali pricking (foratura), piercing, incisioni, stretching del clitoride e/o delle labbra; cauterizzazione tramite bruciatura del clitoride e dei tessuti adiacenti; raschiamento del tessuto circostante l'orifizio vaginale (*angurya*) o incisione della vagina (*qishiri*); introduzione di sostanze corrosive o erbe nella vagina per causare sanguinamento o restringimento della stessa.

Tipo V - in collaborazione con l'UNICEF, l'UNFPA (*United Nations Population Fund*) e l'UNIFEM (*United Nations Development Fund for Women*), l'OMS ha successivamente introdotto una quinta categoria includendo anche quelle pratiche simboliche che richiedono la puntura o la foratura del clitoride per rilasciare poche gocce di sangue.

Le mutilazioni genitali femminili hanno un'origine oscura e relegata in un passato remoto che risale ai faraoni, mentre per altri si estenderebbe fino all'impero romano. Di fatto il termine “infibulazione” deriva da un'usanza praticata nell'antica Roma, quando i padroni usavano chiudere le grandi labbra delle schiave con un fermaglio (una piccola spilla), “fibula”, per evitare che avessero rapporti sessuali con altri schiavi, sfocianti poi in gravidanze indesiderate. Questa pratica, quindi, non è del tutto nuova, vi sono tracce nella storia sin dal V secolo AC, e anche se le origini ancora prima di questo periodo sono sconosciute, di certo non è stato l'islam a introdurlo in Africa. La

²⁴ WHO Library Cataloguing in Publication Data

²⁵ Raccomandazione da parte della United States Agency for International Development (USAID), nel 1999.

pratica, secondo Erodoto²⁶, esisteva tra gli antichi egizi, i fenici²⁷, gli ittiti²⁸ e gli etiopi. Nel contesto egiziano, quello più noto, ci si riferisce alla “circoncisione faraonica” quale procedura di mummificazione dei cadaveri femminili²⁹. Esistono anche alcune tracce documentali in cui è descritto un intervento di circoncisione femminile eseguito in Egitto, risalenti al 163 a.C.³⁰ Nel 1981 furono ritrovati due cadaveri di donne, di tipo camito-semitico³¹, infibulate³² risalenti al 2000 a.C. Nell’opera geografica³³ del diplomatico moresco al-Hasan Ibn Muhammad al-Wazzan al-Fasi, detto il Leone Africano, si parla della pratica di clitoridectomia in area egiziana e siriana. Ci sono state segnalazioni anche da esploratori visitatori delle terre africane, tra cui Barbosa, il navigatore portoghese. Egli, all’inizio del XVI secolo, nell’area di Massaua³⁴ descrive la pratica dell’infibulazione “...questi cuciono le nature delle loro figliuole quando son piccole, lasciandovi solo quanto possano urinare...”.³⁵ In Europa, simili pratiche erano state introdotte persino con finalità mediche nel corso del XIX secolo. Nel 1865, il dottor Isaac Baker Brown (1812 – 1873) pubblicò la sua opera “*On the Curability of Certain Forms of Insanity, Epilepsy, Catalepsy and Hysteria in Females*”, nel quale il chirurgo inglese raccomanda l’applicazione della clitoridectomia³⁶ per il trattamento delle malattie menzionate nel suo libro (epilessia, catalessi e isteria). Secondo il chirurgo, la masturbazione causa nelle donne l’epilessia, l’isteria e altre malattie nervose simili, perciò per trattare queste malattie, la clitoridectomia è necessaria. Ne trova dimostrazione nella prima operazione di clitoridectomia effettuata sulla propria sorella, al suo dire con grande successo, nel 1854³⁷. Un altro esempio è dato dal dottore francese, Pierre Dionis, autore dell’opera “*Cours d’opérations de chirurgie, démontrées au jardin royal à Paris*”³⁸ nella quale egli illustra tutto lo strumentario³⁹ che usava per eseguire le clitoridectomie. Seppur con fondamenti scientifici, ci furono molte controversie su queste teorie così insolite. Le opinioni dei partigiani e degli oppositori furono pubblicate con fervore sulle riviste

²⁶ “*Inquiries*” p.104

²⁷ Erano un piccolo popolo situato alla periferia dei grandi imperi babilonese egizio, al nord della Palestina, sul territorio dell’attuale Libano.

²⁸ Si tratta di un popolo dell’Asia minore e della Siria, il cui impero è collocato circa nel II secolo a.C.

²⁹ Erlich M. - *La femme Blessée. Essai sur les Mutilations Sexuelles Féminines*, l’Harmattan, Paris, 1986.

³⁰ Documento greco conservato al *British Museum*.

³¹ Secondo un’antica tradizione, accolta dalla bibbia e anche dagli studiosi, intorno al Mediterraneo vivevano tre grandi gruppi distinti per la lingua, il modo di vivere e la religione. I tre gruppi sono:

a. Semiti: babilonesi, assiri, ebrei, fenici

b. Camiti: le tribù egizie

c. Giapeti (o indoeuropeo): popolo originario dalle pianure dell’Asia Centrale, che poi si stanziò in india e in Europa. All’interno c’è un’altra diversificazione tra Ittiti, Medi, Persiani, Elleni (o Greci) e Italici.

³² Scoperta del paleo-patologo H. Dieck

³³ “*Della descrizione dell’Africa et delle cose notabili che iui sono, per Giovan Lioni Africano*” pubblicato poi anche nell’opera di Ramusio “*Delle Navigazioni et Viaggi*”.

³⁴ È una delle principali città portuali dell’Eritrea.

³⁵ Ramusio “*Delle Navigazioni et Viaggi*”

³⁶ La pratica consiste nel taglio del clitoride con delle forbici o un coltello, mentre la paziente si trova sotto gli effetti anestetici del cloroformio.

³⁷ *Medical Anthropology Newsletter*, Vol. 12, n. 4 (August 1981), pp. 9-15.

³⁸ Pubblicato da Laurent d’Houry, Paris, 1707

³⁹ Forbici e coltello

scientifiche dell'epoca. Per fortuna, verso la fine del XIX secolo, queste teorie sono state respinte e gli autori ripudiati sia dal pubblico sia dall'opinione scientifica⁴⁰.

La Difusione in Africa

Oggi la pratica di mutilazione genitale esiste ancora in ventotto paesi africani. Si tratta di una pratica culturale che colpisce circa 100-140 milioni di donne in tutto il mondo, con almeno tre milioni di nuovi casi ogni anno⁴¹ sul continente africano. Da questi dati risulta che circa la metà delle donne proviene da due paesi in particolare, Egitto ed Etiopia. Le percentuali riguardano donne di età compresa tra quindici e quarantanove anni, già sottoposte alla pratica. Tuttavia l'età delle persone vittime delle mutilazioni genitali varia da paese a paese, in base alle singole usanze, e alla cultura di appartenenza. Per esempio in Etiopia, Mali e Mauritania la pratica è eseguita prima del quinto compleanno; in Sudan succede a pochi giorni di vita, nel sud Darfur, le bambine la subiscono tra l'età di nove e dieci anni, e nella città di Cassala⁴² le bambine sono "tagliate" tra i quattro e i cinque anni; in Egitto, l'età è compresa tra i cinque e i quattordici anni; in Africa centrale avviene verso i sette anni; in Nigeria si pratica prima del matrimonio; e nel resto dei paesi africani le bambine sono mutilate in età prepubere o adolescenziale⁴³.

Le varie motivazioni di tale pratica

Normalmente, le mutilazioni genitali femminili sono praticate da persone non mediche, le incaricate sono donne appartenendo alla comunità, spesso anziane⁴⁴ che si tramandano l'insegnamento della pratica da generazioni, da madre a figlia. Le operatrici tradizionali, cosiddette "cutters" o "excisuses" sono spesso ostetriche tradizionali che hanno un vero e proprio mandato dalla comunità, remunerate per il loro lavoro, in denaro⁴⁵. Gli strumenti usati sono poco sicuri perché rudimentali (ferri creati appositamente, rasoi, pezzi di vetro, coltelli e lamette acquistate nei mercati)⁴⁶ e non sterilizzati. Le condizioni igieniche e sanitarie in cui avvengono tali operazioni, sono precarie e pericolose per la salute. Le donne, o bambine, soggette alla procedura non sono sotto anestetici né antisettici, i disinfettanti sono sostanze naturali e per fermare l'emorragia sono frequentemente spalmate sulle ferite paste a base di erbe, porridge locali e ceneri⁴⁷. Nelle aree

⁴⁰ Particolarmente infelice fu la sorte di Isaac Baker Brown, che dopo la sua espulsione dall'*Ostetrical Society* (e le sue dimissioni da tutti i posti d'onori, a lui, una volta riconosciuti) morì da solo dimenticato da tutti

⁴¹ www.who.int

⁴² 22 Bayoumi, Ahmed (2003), *Baseline Survey on FGM Prevalence and Cohort Group Assembly in Three CFCI Focus States*, UNICEF Sudan Country Office, Khartoum.

⁴³ Dai dati nazionali DHS (*Demographic and Health Survey*) o MICS (*Multiple Cluster Indicator Surveys*)

⁴⁴ Queste sono delle vere e proprie figure autorevoli, rispettate dall'intera comunità, giocano un ruolo importante e trovano nelle mutilazioni genitali femminili una fonte sicura di reddito

⁴⁵ Anche se nelle località rurali, il pagamento può avvenire anche in natura, tramite presentazione di animali o gioielli.

⁴⁶ Di Stefano B. "Le mutilazioni genitali femminili tra prevenzione e diritto, in *Diritto e Diritti*" – Rivista giuridica elettronica pubblicato sul sito www.diritto.it/materiali/antropologia/di_stefano.html

⁴⁷ Morrone A. "Usanza che crea danni fisici e psicologici, in guida al diritto" – il Sole 24ore, 2006, p.32.

urbane, solitamente però, le famiglie più agiate tendono a far eseguire le pratiche in strutture sanitarie, da personale medico⁴⁸.

Le ragioni per cui questa pratica continua a essere tramandata di generazione in generazione, sono molteplici. E variano secondo la cultura e le usanze tradizionali locali. Le credenze e valori associati alle mutilazioni genitali femminili, sono trasmessi attraverso una forte pressione sociale dell'intera comunità sulle giovani generazioni e sulle loro famiglie. Riassumendole si possono distinguere nelle seguenti categorie:

- Socio-culturali⁴⁹: vi è la credenza che la rimozione del clitoride permetta alla ragazza di raggiungere l'età adulta e diventare componente, a pieno titolo, della società. In alcune comunità del Mali, del Burkina e in gran parte dell'Africa occidentale, il clitoride rappresenta la mascolinità (l'aggressività) perciò va rimosso in un rito di passaggio per permettere l'accettazione nella società adulta. Le MGF sono anche considerate un mezzo di controllo della sessualità della donna, la quale solo privata di una parte dei suoi organi genitali esterni, potrà mantenersi vergine e casta fino al matrimonio. In effetti, in Egitto la pratica è ritenuta necessaria per garantire la moralità della donna e assicurarne la fedeltà al marito anche dopo il matrimonio. Si pensa che la donna abbia una capacità sessuale maggiore rispetto all'uomo, quindi tagliare significa ridurre questa sua supersessualità, in modo da frenare le sue tendenze sessuali e preservare la castità⁵⁰. In Sudan, nelle società musulmane, una donna non mutilata è considerata una prostituta poiché sarà incapace di controllare i suoi impulsi e quindi porterà solo disgrazia e disonore nella propria famiglia. Una donna non mutilata significa che non è stata ben curata e allevata dai suoi genitori. In certe comunità, come quelle keniane, il matrimonio è la migliore, se non l'unica, carriera riconosciuta alla donna. Gli uomini tendono a preferire, come mogli, le donne escisse, e avere come amanti le donne "intatte"⁵¹. Ciò spiega perché, in un simile contesto, sono le madri stesse a volere che le figlie siano escisse, pensando di agire nel loro miglior interesse (morale e economico). In Somalia, l'infibulazione è il requisito principale per contrarre matrimonio. Minori sono le dimensioni dell'orifizio vaginale, maggiore è il valore morale della ragazza e l'onore della famiglia. Il motivo è che si crede che il restringimento della vagina possa aumentare il piacere sessuale del marito nel rapporto sessuale, e quindi prevenire l'infedeltà e i divorzi.

- Igieniche ed estetiche⁵²: certe comunità associano agli organi genitali femminili esterni, un'idea di bruttezza e nocività, quindi se non opportunamente ridotti possono continuare a crescere condizionando la vita della donna. Per esempio in Etiopia, e parte della Nigeria, l'ipertrofia⁵³ del clitoride è una delle ragioni della mutilazione. Nel Cairo e a Bamako (Mali) la pratica è anche un

⁴⁸ Di Stefano R. "Mutilazioni dei genitali femminili tra difesa e diritti umani e rispetto delle differenze culturali", in "Gli Stranieri" 2004, p.303 10

⁴⁹ Fran Hosken report, 1989

⁵⁰ *Medical Anthropology Quarterly*, 2003, p.152

⁵¹ Da uno studio svolto nel 2005 dall'Università di Oxford, risulta che in Kenia gli uomini preferiscono sposare le donne circoncise perché sono considerate più mature, complete, rispettabili, fedeli, facili da gestire e da soddisfare. Mentre le donne non mutilate appaiono troppo sexy, focose, sessualmente attive (anche dopo la menopausa). Secondo tale distinzione gli uomini keniani preferiscono sposare le prime e aver come amanti le seconde.

⁵² Fran Hosken report, 1989

⁵³ Si tratta dell'anomalo allargamento dell'organo, con ingrossamento del clitoride, ritenuta diretta conseguenza delle altissime temperature del paese.

mezzo di pulizia poiché la donna è considerata sporca e inquinata fino alla mutilazione. Nel Sudan e in Somalia, il "tabur" è la purezza spirituale che la donna raggiunge tramite la rimozione, totale o parziale, delle parti esterne. Ciò la rende più bella sia dal punto di vista estetico, e più pulita dal punto di vista igienico.

- Spirituali e religiose: molti miti sono legati alle ragioni giustificatrici delle MGF. Per gli animisti essa è considerata la volontà degli antenati. Soltanto rispettando le loro richieste, alla donna sarà assicurata la fertilità, e risparmiata da effetti negativi sulla propria salute mentale. Accontentando gli spiriti antenati, il marito non subirà la maledizione sulla propria vita e quella dei suoi discendenti. Per alcuni gruppi etnici l'obbligo deriva anche dalla religione. Per esempio alcuni musulmani affermano che è la religione musulmana a richiedere l'applicazione della pratica, anche se tale imperativo non esiste nel Corano⁵⁴. Anche per i cristiani che la praticano, non c'è nessun riferimento nella bibbia a prescriverlo.

Le varie conseguenze

Queste ragioni hanno tutte un forte connotato culturale, difficile da screditare. Nemmeno le conseguenze nefaste che ne derivano sono riuscite a convincere, chi ancora adotta la pratica, a un abbandono definitivo. Spesso, specialmente nelle località rurali e nei villaggi, i problemi di salute riproduttiva non sono mai connessi alla pratica in sé, bensì a motivazioni puramente soprannaturali⁵⁵. I rischi di contrarre malattie virali e infettive dagli strumenti utilizzati, non sono presi in considerazione, spesso anche a causa della pura ignoranza. Eppure, da vari studi e conoscenze scientifiche, ormai consolidate, risulta che le mutilazioni genitali femminili sono causa di gravissime conseguenze sulla salute delle bambine che le subiscono, sempre che esse sopravvivano. Le complicazioni derivanti dalla pratica sono di tre categorie⁵⁶:

1) Fisiche: in questa categoria serve fare un'ulteriore distinzione in tre gruppi:

- Danni fisici immediati, quali il dolore; il sanguinamento; lo shock (causato dalla forte emorragia⁵⁷); le fratture o slogature della clavicola, dell'omero e del femore (spesso le ragazze sono immobilizzate con la forza da più persone per costringerle a subire la pratica); ritenzione urinaria (che può prolungarsi anche per una durata di dieci giorni)⁵⁸; infezioni come setticemia e tetano, spesso

⁵⁴ Al contrario il testo sacro proibisce severamente la distruzione di quanto è stato creato da Dio, perciò l'aspetto naturale degli organi genitali esterni femminili è stato voluto così da Dio e nessun uomo può o deve cambiarlo.

⁵⁵ Se la ragazza muore dopo la procedura, si presume che fosse una strega. Se durante il parto muore il bambino, si presume che siano stati gli spiriti a trattenerlo. Non è concepibile che sia proprio la pratica tradizionale, la causa principale di tutti questi eventi nefasti, poiché si tratta di un'usanza culturale sempre esistita, tramandata da secoli.

⁵⁶ Distinzione fatta da Marcel Reyners – *reviews in Gynaecological practice*, 2004, p.245

⁵⁷ La rescissione dell'arteria vulvare o dell'arteria dorsale del clitoride può danneggiare i vasi, e da ciò può derivare una grave anemia, o anche uno shock post-traumatico fatale, se non avviene una trasfusione di sangue o una rianimazione di emergenza.

⁵⁸ Dopo l'operazione, urinare diventa veramente doloroso per le donne, a causa delle flogosi (infiammazioni) prodotte dalle ferite, e questa complicanza aumenta il numero d'infezioni delle vie urinarie.

mortale (in particolare altissimo rischio di contrarre il virus dell'HIV); trauma agli organi adiacenti (uretra, vescica, sfintere anale, pareti vaginali e ghiandola del Bartolini⁵⁹).

- Danni fisici tardivi, quali infezioni croniche all'utero e alla vagina; cheloidi⁶⁰; dolore nel camminare e nell'assumere la posizione seduta; fistole vescicali⁶¹ e prolassi⁶²; coaguli di sangue mestruale nella vagina (ciò favorisce le infezioni); ascessi recidivanti e cisti dermoidi⁶³ (possono sfociare in tumori); difficoltà nell'esecuzione di una normale visita ginecologica; infertilità⁶⁴; dismenorrea⁶⁵. Poi ci sono delle complicazioni puramente sessuali quali difficoltà nella penetrazione durante i rapporti sessuali, per via della perdita di elasticità dei tessuti; anorgasmia dovuta all'amputazione del clitoride; disfunzioni sessuali⁶⁶.

- Complicazioni ostetriche⁶⁷ quali: eccessivo prolungamento del travaglio; distocia⁶⁸ (rende difficile la fuoriuscita del bambino durante il parto); lacerazioni del tessuto cicatriziale⁶⁹.

2) Psicologiche: la circoncisione femminile tradizionale è estremamente dolorosa e altamente traumatica, poiché avviene senza alcuna anestesia e spesso accompagnata dalla violenza fisica con la complicità della madre e altri membri della famiglia. La procedura, specialmente se praticata sulle bambine, causa dei danni psichici per tutta la vita. Infatti, le vittime riscontrano una grande sofferenza interiore che sfocia in ansia, depressione, tendenze al suicidio, disturbi del

⁵⁹ È una ghiandola vaginale

⁶⁰ Le cicatrici cheloidiche sulla ferita vulvare, sono spesso così ampie da impedire la deambulazione.

⁶¹ Si tratta di una comunicazione anomala tra la vescica e un altro organo vicino (vagina, intestino, utero ecc.), e ciò può derivare anche dalla complicazione in seguito a un intervento chirurgico (ma può anche essere causato da una grave infezione o una neoformazione maligna o una lesione causata da un parto difficile).

⁶² Il prolasso è il dislocamento di un organo rispetto alla sua sede naturale, in questo contesto il prolasso avviene a livello vescicale per cui le conseguenze sono ritenzione urinaria, incontinenza, infezioni croniche alle vie urinarie e ostruzione acuta.

⁶³ J. Rymer - *Current Obstetrics & Gynaecology*, 2003, p.188

⁶⁴ Uno studio effettuato nel 2004 dimostra la stretta connessione tra mutilazioni genitali femminili e infertilità primaria. Quella secondaria è solo eventuale poiché dopo la restaurazione delle funzioni, se il coito è possibile tutto può tornare normale e anche la fertilità.

⁶⁵ J. Rymer - *Current Obstetrics & Gynaecology*, 2003, p.186. Un altro studio dimostra scientificamente il legame tra MGF e cisti al clitoride, Abdulmirahim A. Rouzi - *Department of Obstetrics and Gynaecology*, 2010, King Abdulaziz University, Saudi Arabia.

⁶⁶ Uno studio dimostra il legame scientifico tra mutilazione genitale femminile e disfunzione sessuale. Eseguito dall'*American Society for Reproductive Medicine*, 2010, pubblicato da Elsevier sulla rivista "*Fertility & Sterility*".

⁶⁷ Uno studio del 2006 dell'OMS dimostra che per le donne circoncise è maggiormente necessario il parto cesareo rispetto alle donne non circoncise. Inoltre tendono a perdere fino a 500ml di sangue durante e dopo il parto, e hanno un periodo di degenza in ospedale più lungo

⁶⁸ Il parto distocico è quando a causa delle difficoltà dell'utero a contrarsi (distocia dinamica) o dai disturbi derivanti dalla dilatazione del canale cervicale (distocia meccanica), è necessario l'intervento dell'ostetrico con forcipe e ventosa o esecuzione di un parto cesareo

⁶⁹ Per via della cicatrizzazione la vulva perde la propria naturale elasticità, e ostacola la fase espulsiva del parto.

comportamento, psicosi, disturbi psicosomatici⁷⁰. Uno studio nel 2005⁷¹, su ventitre donne senegalesi, dimostra chiaramente che le mutilazioni genitali femminili causano vari disturbi emotivi (fobie, depressione e disturbi sessuali), in particolare modo PTSD (Post Traumatic Stress Disorder)⁷², rispetto alle donne non mutilate. Le donne affette da questo disturbo vivono ancora nei loro ricordi il giorno della loro mutilazione, provando le medesime sensazioni, quali la paura intensa e il sentimento di tradimento da parte dei famigliari.

3) Psico-sessuali: da uno studio svolto su duemila donne egiziane “tagliate”⁷³ risulta che, in seguito alla pratica:

- a) il 60% ha pochissimi rapporti sessuali
- b) il 56% non ha mai avuto orgasmi⁷⁴
- c) il 50% prova forte dolore durante il rapporto o hanno il vaginismo
- d) il 30% vorrebbe essere meno frigida e meno passiva
- e) il 25% non prova alcuna eccitazione durante il rapporto sessuale
- f) il 10% si sente meno femminile, questo senso di incompletezza deriva dalla mancanza del l'organo tipico (organo esterno completo)
- g) il 6% ha divorziato (rispetto all'1% di donne non circonscise)
- h) il 5% soffre di depressione, soprattutto causata da problemi di coppia derivanti dalla troppa frigidità
- i) l'1% ha esclusivamente rapporti anali.

In relazione all'infibulazione è necessario introdurre due altre fattispecie. Le donne infibulate hanno l'organo genitale esterno chiuso, e l'unica fessura lasciata è, generalmente, di dimensioni ridottissime. La grandezza così minima della fessura, oltre a rendere difficili i rapporti sessuali, comporta molte complicazioni e gravi problemi durante il parto. In tali circostanze quindi è necessario eseguire una defibulazione, ovvero un'incisione lungo la cicatrice formata dalla precedente infibulazione, al fine di permettere e/o facilitare la fuoriuscita del nascituro. La defibulazione perciò, è necessaria in caso di parto, sia che avvenga in ospedale con l'assistenza del

⁷⁰ Paganelli M., Ventura F. “Una nuova fattispecie delittuosa, le mutilazioni genitali femminili”, in *Rassegna italiana di criminologia*, 2004, p.457

⁷¹ Alice Behrendt, Steffen Moritz – *Brief Report – Am J Psychiatry*, 2005

⁷² Le donne affette da questo disturbo rivivono nella loro memoria le medesime sensazioni che provarono al momento della procedura. Sensazioni quali la paura intensa, il senso di tradimento da parte dei famigliari (in particolare la madre), l'orrore e il dolore acuto.

⁷³ Mahran M. *Medical risks of excision*, 1981

⁷⁴ Anche se uno studio svolto dal fisico sudanese Toubia, nel 1995, dimostra che il legame tra organi genitali femminili e piacere sessuale è soltanto una costruzione sociale e che dai sondaggi, risulta che 90% delle donne sudanesi infibulate afferma di aver provato comunque un orgasmo almeno una volta nella loro vita. Altre affermano di amare la loro vita sessuale, ma ciò non implica necessariamente un orgasmo. L'articolo rileva che la mutilazione genitale non significa automaticamente fine del piacere sessuale, bensì dipende tutto dalla concezione culturale che si ha del legame tra clitoride intatto e orgasmo.

personale sanitario, sia che avvenga sotto la supervisione di ostetriche tradizionali. Tuttavia, in alcune culture, risulta che è eseguita anche un'altra pratica detta re infibulazione. Quest'operazione consiste nel ricucire la fessura, precedentemente aperta per facilitare il parto⁷⁵. Si tratta di una pratica prevalentemente diffusa in paesi come la Somalia, l'Eritrea, il Sudan e il Djibouti. Da alcuni sondaggi⁷⁶ si stima che il numero di donne re infibulate nel mondo sia da sei milioni e mezzo a dieci milioni⁷⁷. La ragione giustificatrice della pratica è principalmente l'aumento del piacere sessuale del marito. Nelle società dove questa pratica esiste, la donna non ha alcuna indipendenza economica e pochissimi diritti, a lei riconosciuti, perciò la paura del divorzio e di essere abbandonata dal marito influenza molto la decisione di subire una re infibulazione. Ciò detto, spesso il consenso non viene direttamente dalla donna stessa, bensì dalle donne parenti del marito⁷⁸, le quali decidono senza nemmeno consultare la diretta interessata. Nei paesi dove la re infibulazione fa parte della cultura, ad eseguire l'operazione è il personale sanitario, tra cui dottori o, principalmente, le ostetriche. In particolare queste ultime si ritengono vere e proprie guardiane della tradizione e dei valori culturali, su richiesta della comunità. Tuttavia si sospetta che la ragione principale sia di carattere economico poiché la diffusione della pratica rappresenta una fonte di reddito per chi la esegue, e i costi sono particolarmente alti nei paesi dove ciò è illegale⁷⁹. L'illiceità di una simile pratica è comprensibile, dal momento che non comporta alcun beneficio per la donna. Al contrario espone la persona che la subisce agli stessi rischi e complicazioni riconosciuti alle mutilazioni genitali femminili⁸⁰. Di fatto, re infibulare significa riporre la donna nello stato d'infibulazione, associato a tutte le complicazioni e conseguenze a lungo termine⁸¹ già osservate in questo lavoro. La re infibulazione è fisicamente invasiva, emotivamente dannosa e può seriamente incidere sulla salute riproduttiva della donna, quindi va posta sullo stesso piano delle mutilazioni genitali in generale.

La mutilazione genitale femminile è una pratica radicata nella tradizione e nella cultura e nemmeno l'esposizione delle varie nefaste conseguenze fisiche e mentali riesce a demolirne la stabilità. È la cultura a dare loro un'identità, loro s'identificano nelle loro tradizioni, pertanto chiedere loro di rinunciarvi è pressoché improponibile, abbandonare un'usanza tramandata da generazioni significherebbe in qualche modo disconoscere le proprie origini. D'altro canto, è importante considerare anche la realtà sociale in cui vivono le vittime di questa pratica. Plagate dalla visione maschilista delle società in cui vivono, ormai sono le stesse donne a voler perpetuare la pratica.

⁷⁵ La pratica può essere eseguita subito dopo il parto, anche su donne mai state infibulate prima

⁷⁶ Sami IR. *Female Circumcision with special reference to the Sudan*. Ann Trop Pediatr, 1986 - Rushwan H. *Female Circumcision in Sudan*. Khartoum, Egypt: Khartoum University Press, 1983.

⁷⁷ In base agli studi svolti in Sudan, *the International Journal of Gynaecology and Obstetrics*, nel 2010, presume che su 130-140 milioni di donne vittime di MGF, circa tredici milioni sono infibulate e perciò possibili candidate a defibulazione, da cui circa il 50%-80% subisce la re infibulazione.

⁷⁸ Queste ritengono la re infibulazione necessaria se la donna vuole essere ben accolta nella famiglia. Una donna infibulata ha molto valore e onora la famiglia che la accoglie.

⁷⁹ Gamal I. Serour, *The International Journal of Gynaecology and Obstetrics*, 2010.

⁸⁰ Quali: infezioni, ascessi, setticemia, tetano, emorragia, shock, ritenzione urinaria, alto rischio di contrarre l'epatite e/o l'HIV.

⁸¹ Quali: disfunzione sessuale, dolori cronici, cicatrizzazione troppo dura, lacerazione vaginale durante i rapporti sessuali, difficoltà a urinare, difficoltà a subire una normale visita ginecologica o altre procedure.

Alcune per via della situazione repressa in cui vivono⁸², altre per paura di essere emarginate, altre ancora per pura ignoranza. Ignoranza per varie ragioni, per esempio prima di tutti gli accertamenti scientifici sulle conseguenze delle MGF, le donne non associavano mai tutte le complicazioni fisiche, ostetriche e ginecologiche alla pratica⁸³. In Egitto, uno studio svolto nel 1999 tra alcuni studenti di medicina, dimostrò che meno della metà sapeva che l'emorragia e le infezioni possono essere conseguenza diretta delle MGF⁸⁴. Un altro esempio è dato dal fatto che molte ragazze credono che le mutilazioni siano una pratica comune a tutte le donne del mondo, quindi aspettano con ansia il giorno della loro infibulazione⁸⁵. Tutta questa ignoranza è anche favorita dal tabù che esiste intorno a quella pratica. Di fatto in alcune culture è proibito alle ragazze di parlarne con le altre, specialmente se non ancora mutilate. Nel gruppo etnico Mandingo, situato nell'Africa occidentale, alle donne è proibito di parlarne altrimenti saranno vittime dello spirito maligno "Ngiro-Ngiro" che attacca tutte quelle che osano rompere il silenzio sulle sofferenze ed effetti negativi che subiscono durante la procedura⁸⁶. Oltre al silenzio, in Senegal, è loro imposto anche di non manifestare alcun dolore in modo da evitare che si possa associare qualunque effetto negativo alla pratica⁸⁷.

Rompere il tabù fu il primo passo necessario per rendere queste donne consapevoli del danno che subiscono e della tutela necessaria che meritano, al fine di permettere di trovare il giusto modo per porre fine a questa pratica, pur rispettando le rispettive credenze culturali.

Ecco una testimonianza diretta data da mia nonna. È di nazionalità ivoriana (originaria della città di Kong⁸⁸), di religione musulmana e la sua etnia è il *Dioula*:

"quando ero piccola io, l'escissione era obbligatoria. Questo perché il corano era scritto in arabo e soltanto gli anziani erano in grado di leggerlo. Erano quindi loro a dire che il corano lo richiedeva e per rispettare la religione serviva onorare questo precetto. A Odiénné⁸⁹, la pratica era eseguita sulle bambine di età compresa tra sette e quindici – sedici anni. Durante la cerimonia erano circoncese più ragazze alla volta, e anche se la procedura avveniva senza anestesia, era chiesto alla maggiore di età di non piangere, in modo da dare coraggio anche alle più giovani, dopodiché era organizzata una grande festa. Nei villaggi l'operazione era eseguita dalle mogli dei fabbri. Queste, di solito, erano di una certa età e tramandavano la pratica di generazione in generazione. Durante la procedura, le operatrici si facevano aiutare da due donne apprendiste, così in caso d'impedimento erano queste a occupare il loro posto facendosi aiutare a loro volta da due nuove apprendiste. Ma quello che conta di più è che l'operatrice sia misticamente forte, perché durante la procedura possono interferire gli spiriti maligni e far morire la ragazza. Se la ragazza moriva, era colpa dell'operatrice, la quale non era stata abbastanza forte da sconfiggere gli spiriti maligni. Perciò, per la

⁸² Uno studio del *Medical Anthropology Quarterly*, nel 2003, ha dimostrato che le donne istruite non appoggiano la pratica, però il loro dissenso si limita al comportamento e non si estende ai fatti poiché, in base al livello dell'istruzione, comunque non si rileva alcuna conseguente riduzione della prevalenza.

⁸³ Hicks "Complications of infibulation in Islamic Northeast Africa", 1996.

⁸⁴ Allam et al. 1999

⁸⁵ *Medical Anthropology Quarterly*, 2003; Articolo di Van der Kwaak, 1992 "Ofter they feel shocked afterwards, not prepared for experiencing so much pain".

⁸⁶ Intervista a Daouda Ndiaye, maestro delle usanze tradizionali e specialista delle tradizioni locali, in Melching, 1999.

⁸⁷ Intervista a Demba Diawara, imam del villaggio Bambara situato nel Senegal occidentale, in Melching, 1999.

⁸⁸ È una città situata nel nord est della Costa d'Avorio

⁸⁹ Questo è il nome del villaggio di origine di mia nonna.

salvaguardia della ragazza, è necessario che chi esegue la pratica sia in grado di confutare questi spiriti. Inoltre prima di sottoporsi all'operazione, bisogna essere in pace con tutti, specialmente i familiari, poiché ogni stato di divergenza o litigio o dissapore con chiunque può influire negativamente sull'esito dell'escissione. Mentre avere il benessere, il supporto spirituale e la benedizione di tutti sono di buonissimo auspicio. La cerimonia si organizzava all'insaputa della ragazza, erano i genitori a decidere e a fare tutto, mentre la ragazza non aveva alcuna voce in capitolo. Poi quando la ragazza raggiungeva l'età per sposarsi, il marito oltre alla dote, rimborsava alla famiglia anche le spese per la procedura di escissione. Di fatto, qualche rara volta, erano gli stessi fidanzati a esigere l'escissione, ma il più delle volte erano i genitori a deciderlo autonomamente, in ogni caso le spese erano sempre a carico dello sposo, che lo avesse chiesto o no. Oggi le cose sono un po' cambiate, perché ora il corano è tradotto in quasi tutte le lingue, e tutti sanno che l'escissione o ogni forma di mutilazione non è obbligatoria. Il corano non lo richiede, e in passato erano gli uomini a imporlo soltanto nel loro interesse. Ogni buon musulmano sa che è un "sunna"⁹⁰, perciò chi decide di non farlo non è, e non deve essere, giudicato male. Addirittura oggi molti si rifiutano di farlo, perché capiscono il corano e sanno che non è obbligatoria. Io sono stata escissa all'età di nove - dieci anni, per volontà di mio padre, così come tutte le mie sorelle e le figlie dei miei fratelli, eppure io non ho permesso che le mie figlie subissero la pratica, per il semplice fatto che non è pratico. Dio non l'ha mai chiesto, è stato l'uomo a stabilirlo per i propri interessi. Nella religione musulmana la donna è considerata inferiore, e sono gli uomini a imporre certe usanze, come il velo, o restare dietro durante la preghiera. Se fosse stata davvero la religione a richiederlo lo avrei certamente fatto alle mie figlie, ma non è così. Oggi le donne istruite, la maggior parte di quelle che vivono in città, si rifiutano di fare l'escissione alle proprie figlie. La pratica in Costa d'avorio è molto diffusa in tutto il nord e nell'ovest presso le etnie yacouba, guéré e wobé. Avviene soprattutto nei villaggi, dove le donne sono ancora molto analfabete e ci tengono a rispettare la tradizione. A eseguire però non sono più le mogli dei fabbri, bensì qualunque donna anziana che abbia ricevuto la formazione tecnica e mistica dell'escissione. Loro ritengono che anche i loro avi lo praticavano e non è mai successo loro nulla di grave, quindi perché smettere? E lì, la pratica è organizzata ed eseguita alla vecchia maniera. Prima era tutto fatto in segreto, nessuno doveva raccontare quanto avveniva durante la procedura, per non spaventare le ragazze e bambine non ancora escisse. Ora l'argomento non è più tabù, ormai si sa che cosa succede e come avviene l'escissione, ecco perché tante ragazze quando scoprono di doverla subire scappano via, e ciò porta il disonore, ma non tanto per la pratica, ma per non aver rispettato la tradizione e la volontà dei genitori. Poiché queste pratiche sono legalmente vietate, in Costa d'Avorio, l'età è anticipata a pochi giorni di vita, e tutto avviene in clandestinità. Ad Abobo⁹¹ una ragazza che conosco aveva appena partorito una bambina, e su insistenza della nonna, la neonata fu escissa una settimana dopo. Ne fui davvero scontenta e minacciai la madre di denunciarla se fossi stata a conoscenza di un altro episodio del genere. Io ho un bruttissimo ricordo della mia escissione, e personalmente ritengo che sia una pratica nefasta, la medicina moderna dice che può anche rendere sterile, il mio desiderio sarebbe ottenere un divieto effettivo, ma credo che il meglio sarebbe maggiore sensibilizzazione presso le nuove generazioni".

⁹⁰ Il "sunna" è un testo religioso della religione musulmana. Il testo contiene i fatti e detti del profeta Maometto, però a differenza del Corano, questo testo non è obbligatorio o vincolante. Per essere un buon musulmano basta seguire e rispettare il Corano, tutti gli altri testi sono facoltativi.

⁹¹ È il quartiere dove risiede attualmente mia nonna, situato nella capitale economica, Abidjan.

3. UN APPROCCIO DIVERSO

Esistono certamente diverse convenzioni e dichiarazioni internazionali mirando a promuovere e proteggere la salute delle donne (specialmente e soprattutto bambine) in generale includendo ovviamente l'eliminazione di pratiche tradizionali nefaste quali il matrimonio forzato/precoce e le mutilazioni genitali femminili (MGF). In particolare vanno ricordati:

1948: *The Universal Declaration of Human Rights*⁹² - la prima frase della dichiarazione dice chiaramente “il rispetto per la dignità e per i diritti umani costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo”. In questo modo si dichiara che ogni persona nel mondo ha dei diritti inalienabili fin dalla sua nascita in quanto essere umano, a prescindere dalle caratteristiche personali (quali il genere, il colore della pelle, la provenienza ecc.);

1979: *The Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women*⁹³ - **Art.2.f** (prendere tutte le misure necessarie per modificare o abolire le leggi, regolamenti, usanze e pratiche già esistenti che costituiscono discriminazione contro le donne); **Art.5.a** (modificare gli aspetti sociali e culturali nella condotta degli uomini e delle donne allo scopo di eliminare e costumi e ogni altra pratica basati sull'idea d'inferiorità o superiorità di entrambi i sessi o su ruoli stereotipati dell'uomo o della donna);

1990: *The convention on the Rights of Child*⁹⁴ - **Art.2** (diritto di eguaglianza a prescindere dal sesso); **Art.19.1** (libertà da ogni forma di violenza e maltrattamenti mentali e fisici); **Art.24.1** (raggiungere un ottimo livello standard di salute); **Art.24.3** (gli Stati devono adottare ogni misura effettiva e appropriata per abolire le pratiche tradizionali pregiudizievoli della salute dei bambini); **Art.37.a** (libertà da torture o trattamento degradante, disumano o crudele);

1993: *The Vienna Declaration and the Programme of Action of the World Conference on Human Rights*⁹⁵ - estende il concetto di diritti umani internazionali anche alle violazioni basate sul genere, il che include anche le mutilazioni genitali femminili;

1993: *The Declaration on Violence Against Women*⁹⁶ - **Art.2** (per violenza contro le donne deve essere compresa sia la violenza fisica, sessuale e psicologica subita tra familiari, inclusa la violenza legata alla dote, mutilazione genitale femminile e altre pratiche tradizionali dannose per le donne);

1994: *The Programme of Action of the International Conference on Population and Development*⁹⁷ - è richiesto ai governi e alle comunità di porre fine, con urgenza, alla pratica delle

⁹² WHO Library Cataloguing – International agreements

⁹³ WHO Library Cataloguing – International agreements

⁹⁴ WHO Library Cataloguing – International agreements

⁹⁵ WHO Library Cataloguing – International agreements

⁹⁶ WHO Library Cataloguing – International agreements

⁹⁷ WHO Library Cataloguing – International agreements

mutilazioni genitali e di proteggere le donne e le giovani ragazze da ogni pratica pericolosa e non necessaria come questa;

1995: *The Platform for Action of the Fourth World Conference on Women*⁹⁸ - prevede che i governi, le organizzazioni internazionali e gruppi non governativi sviluppino politiche e programmi per eliminare ogni forma di discriminazione contro le bambine, includendo le mutilazioni genitali.

Di fronte a una posizione chiaramente proibitiva a livello internazionale rispetto a queste pratiche obiettivamente nefaste, molti Stati hanno aderito alle suddette convenzioni, assumendo una posizione altrettanto negativa introducendo anche delle leggi nazionali abolendo tali pratiche. È chiaro che la legge è uno strumento valido, ma gli aspetti socio-culturali della pratiche tradizionali fin qui illustrate restano un fattore determinante da non sottovalutare nella lotta contro tali fenomeni. Inoltre si rammenta che con l'introduzione di leggi e/o sanzioni specifiche è possibile prevedere due tipi di reazioni dalle comunità praticanti. Alcuni prenderanno atto e modificheranno eventualmente la pratica abolita, mentre altri che pur di non rinunciarvi cercheranno delle modalità alternative per perpetuarla. Quest'ultima reazione è facilmente prevedibile prendendo ad esempio il matrimonio forzato che si mantiene nella clandestinità. O anche le MGF che continuano ad esistere nella clandestinità e addirittura tramite la medicalizzazione. Proprio perché la cultura è uno dei punti cardini dell'unità dell'identità per qualsiasi popolazione e che la tradizione diventa un elemento essenziale, tali usanze tradizionali esistenti ormai da secoli sono mantenute ancora in vita da una certa fierezza culturale.

Sembrerebbe che il concetto di universalismo dei diritti umani qui coinvolti, non riesca ad imporsi in modo efficace alla visione africana, dove il valore di una persona non è individualistica bensì esistente soltanto se riconosciuta dalla comunità. Secondo l'antropologo inglese Edward B. Taylor «*culture or civilization, taken in his wide ethnographic sense, is that complex whole which includes knowledge, belief, art, morals, law and any other capabilities and habits acquired by man as a member of society*» (Taylor, 1920). In un contesto di palese pluralismo giuridico, il "diritto africano", pur trattandosi di un "*adat law*", secondo la teoria di Van Vollenhoven, sembra quindi mantenere un chiaro vantaggio alimentato dal forte sentimento di fedeltà che prova ogni africano rispetto alla propria tradizione, che pur essendo più o meno permeabile alle influenze dall'esterno, appare comunque un elemento importante nella vita degli africani, i quali ne traggono un importante riconoscimento identitario.

Ogni paese e popolo ha la propria cultura ed ognuno merita ugual rispetto e considerazione. Secondo Margaret Mead e Ruth Benedict, non esiste un'unica cultura poiché non esistono dei principi universali e ogni verità etica è relativa rispetto ad una cultura bene determinata. Ciò significa che è difficile affermare che un certo comportamento è giusto o sbagliato proprio perché la percezione di tale comportamento varia a seconda della società specifica che lo determina. Secondo Franz Boas, un antropologo tedesco, discepolo del concetto di «*kultur*» indicando tutto ciò legato alla ricchezza nazionale, bisogna trattare la cultura senza porre delle gerarchie proprio perché ogni cultura presenta la propria originalità. Considerando che tutto è relativo alla realtà sociale in cui si nasce e vive, non bisogna giudicare positivo o negativo i costumi altrui in base alle proprie norme sociali (M. Scelsi, 2011). Serve un approccio diverso, un nuovo modo di far arrivare il messaggio sulle conseguenze nefaste di queste pratiche senza

⁹⁸ WHO Library Cataloguing – International agreements

che il tentativo di persuasione appaia soltanto una offensiva e presuntuosa ingerenza altrui nella propria cultura al punto da vanificare il raggiungimento dell'obiettivo principale ovvero il benessere delle figure vulnerabili qui principalmente coinvolte quali donne e bambine. Deve trattarsi di un cambiamento graduale e interno alla comunità stessa che non miri a cambiare la tradizione o la cultura. Ovvero da una parte, considerando che nel contesto africano un diritto esiste soltanto se è riconosciuto dall'intera comunità, è primordiale che tale ruolo di “*agent*” sia riconosciuto e accettato dalle varie comunità africane di appartenenza. D'altra parte, serve che anche le donne (e questo sin da bambine) possano acquisire una certa consapevolezza del nuovo ruolo di “attore sociale” offerto loro dai diritti a loro riconosciute in quanto esseri umani altrettanto meritevoli di tutela. Soltanto attraverso simile riconoscimento reciproco, le donne e bambine saranno in grado di spogliarsi dal ruolo di sesso “debole” tradizionalmente attribuito dal contesto in cui vivono e agire concretamente per trasformare la propria posizione dal “*being*” al “*becoming*”.